

UN PAESE IN BILICO. Il commissario Ue De Silguy: «Vi aspettiamo, abbiamo bisogno di voi»

Amato: «Cuccia? Domina... ma non abusa»

«Per Mediobanca ho parlato di posizione dominante, non ho parlato di abusi, non ho detto che li abbia generati». Così il presidente dell' autorità Antitrust, Giuliano Amato, ha risposto ai giornalisti che gli chiedevano precisazioni su alcune battute del suo intervento al seminario Ambrossetti di Cernobbio, da alcuni ascoltatori interpretate come un «attacco» a Via Fioriniammati. Amato ha poi aggiunto che «la legge Antitrust prevede la posizione dominante che però di per sé non è illecita. Perciò in stessa legge prevede che, se un'impresa in posizione dominante commette abusi, questi possono essere perseguiti». L'intervento di Amato, a porte chiuse come tutto il seminario ma il cui succo è stato riferito da alcuni testimoni, è avvenuto nell'ambito della sessione dedicata a «concorrenza e mercati finanziari». Amato ha affrontato i temi della difficoltà di assicurare concorrenza soprattutto nei settori assicurativo e bancario. E tra le banche ha sottolineato il ruolo di assoluta preminenza di Mediobanca nell'ambito del collocamento di titoli.

Debito pubblico Fantozzi: niente misure eccezionali

Il ministro delle Finanze Augusto Fantozzi giudica in questo momento «inopportuna» eventuali misure fiscali straordinarie, ad esempio un'imposta patrimoniale, mentre «bisogna mettere seriamente rimedio» al problema dell'evasione fiscale anche se occorre evitare che esploda «la rivolta» dei contribuenti. È questo il succo di un'intervista che sarà pubblicata nel numero del settimanale «Il Mondo» in edicola lunedì prossimo. Tuttavia il ministro avverte: «Se il giudizio e la percezione di quanto avviene in Italia dovessero diventare drasticamente negativi, allora qualche misura straordinaria potrebbe rendersi necessaria. In questo caso si potrebbe pensare a un prelievo straordinario sui patrimoni o, meglio, a misure che incidano direttamente sul debito, come l'anticipazione di alcune scadenze». Una risposta ipotetica ad un'altrettanto ipotetica domanda, ha precisato in seguito una nota del ministro delle Finanze: «Il ministro, Augusto Fantozzi, è personalmente contrario a provvedimenti di tale natura «ottenuti assolutamente inadeguati e inopportuni».



Mario Monti a Cernobbio

Farroni/Ansa

L'Italia ha bisogno dell'Europa

ANTONIO LETTIERI

NELL'EDITORIALE pubblicato sul Corriere della Sera il 23 marzo - «Come evitare il baratro» - Franco Modigliani torna ad ammonire l'Italia sul rischio di una rovinosa crisi finanziaria di tipo messicano. Indica le misure a suo avviso necessarie per scongiurare questo pericolo che considera imminente e invita gli economisti a discuterne. Il primo a rispondere gli è stato Martino che lo ha accusato di essere non plausibile sul piano dell'analisi economica e strumentalmente ispirato sul piano politico (Corriere 24 marzo). Pur non appartenendo alla professione come testimone a conoscenza dei fatti - vorrei fare alcune osservazioni in proposito.

L'accordo del 23 luglio '93 cui Modigliani attribuisce il merito di avere scongiurato una rovinosa esplosione dell'inflazione come conseguenza della svalutazione del cambio non fu una gratuita e benevola concessione dei sindacati al governo Ciampi. Alla base vi era una convinzione e una scommessa. L'inflazione si stava riducendo. L'impegno a sostenere questa discesa anche con la formale liquidazione della scala mobile avrebbe potuto assecondare il processo desinflazionistico e consentire la difesa dei salari attraverso i normali strumenti della contrattazione. Si trattava di una scommessa ardua ma fondata sull'esperienza dei più grandi sindacati europei: a cominciare dai sindacati tedeschi. La scommessa a scadenza era in realtà fondata proprio sul progressivo avvicinamento dell'Italia all'Europa. L'adeguamento del tasso di inflazione al livello medio dei paesi dell'Unione europea avrebbe consentito la riduzione degli interessi sul debito pubblico e favorito le condizioni di ripresa dell'occupazione e in un secondo tempo dei salari.

L'avvento del governo Berlusconi ha scompaginato questo processo di avvicinamento all'Unione europea avviato dai governi di Amato e Ciampi. Capovolgendo una politica lungamente consolidata Berlusconi e Martino si schierarono con il governo inglese contro la linea franco tedesca tendente a stringere i tempi di realizzazione dell'unione economica e monetaria. L'Italia fu schierata sia contro la proposta di elezione di Delors, il più europeista dei candidati alla successione di Delors, sia contro la proposta della Cdu tedesca di accelerare l'Unione costituendo un «nucleo duro» di paesi (Germania Francia Benelux) con l'affermazione formale che questo nucleo rimaneva aperto agli altri paesi della Ue e tra questi «in primo luogo» all'Italia.

Il costo di questo giro di valzer non si fece attendere nonostante l'avvio della ripresa economica: la progressiva riduzione dell'inflazione e il consolidamento dell'avanzo della bilancia commerciale e i tassi di interesse ripresero a salire. L'attacco alle pensioni e la pretesa di escludere il sindacato dal negoziato per la riforma erano la goccia che avrebbe fatto traboccare il vaso accendendo il più forte conflitto sindacale dopo gli anni '70.

La reazione dei mercati finanziari al capovolgimento della politica europea del governo Berlusconi e alla sua insipienza nel rapporto con i sindacati non poteva sorprendere nessuno. Alla fine del '94 il differenziale dei tassi rispetto alla Germania era aumentato del 2% e l'onere per i servizi degli interessi era cresciuto in proporzione rendendo necessaria la manovra correttiva di marzo.

LE CONSEGUENZE di questa politica sciagurata sono evidenti. L'alternativa di cui parla Modigliani non presenta vie di fuga o si attua una decisa svolta verso il risanamento o il fantasma della crisi messicana è destinato a prendere corpo. Dobbiamo partire dal fatto che nel '95 vengono a scadenza titoli del debito pubblico per poco meno di un milione di miliardi. Se l'attuale crisi della lira non si ferma potremmo assistere a una crisi finanziaria che si avvia intorno a una caduta dei titoli: un conseguente aumento dei tassi, la crescita del disavanzo che ormai dipende tutto dai servizi degli interessi. L'alternativa c'è ed è oggi possibile: ma implica una «finanziaria» per il '96 che stabilizzi il rapporto debito/Pil e ne eviti la riduzione.

Modigliani calcola che per conseguire questo obiettivo la finanziaria del '96 dovrebbe fissare il disavanzo a un livello non superiore a 110 mila miliardi, con un corrispondente avanzo primario del bilancio. Ma di quanto deve essere questo avanzo? Cioè di quanto bisogna ridurre le spese correnti e per investimento posto che le possibilità di maggiori entrate tributarie dopo l'ultima spremuta si fanno sempre più esigue e posto che le entrate derivanti dalle privatizzazioni dovrebbero servire a ridurre il debito non a pagarvi gli interessi? La risposta a questi interrogativi è del tutto evidente. La quantità di risparmio (sacrifici) necessaria per avviare la riduzione del debito dipende dalla spesa per interessi: in altri termini dal differenziale fra i tassi italiani e quelli medi pagati in Europa. Ma una politica in grado di ricostruire la credibilità di una linea di risanamento richiede una chiara e irreversibile svolta nella politica europea che è innanzitutto una scelta politica di aggancio alla Germania e alla Francia nel rilancio della costruzione europea. L'obiezione secondo la quale lo stato della finanza pubblica ci impedirebbe una scelta credibile in direzione dell'Europa è poco più di un alibi. Il Belgio ha un rapporto debito/Pil di molti punti più alto di quello italiano ma da quando ha assunto una prospettiva di graduale rientro e di rigorosa adesione alla prospettiva della costruzione europea ha potuto progressivamente ridurre i tassi al punto che oggi con un debito più alto di quello italiano il differenziale sui tassi tedeschi si è ridotto a un punto mentre il nostro è cresciuto fino a toccare i 6 punti. L'allontanamento dall'Europa ci è insomma costato 50.600 miliardi più di tutti i risparmi conseguibili dai tagli sulle pensioni, la sanità, gli stipendi, gli investimenti per la ricerca, il Mezzogiorno, l'occupazione.

L'ammontamento di Modigliani sulla minaccia di una crisi messicana può aiutarci a riflettere sui rischi ma anche sulle occasioni. L'occasione innanzitutto di una svolta dell'avventurismo economico e politico della destra berlusconiana a una prospettiva di risanamento finanziario ed economico che è possibile e credibile solo in un quadro di europeizzazione della prospettiva politica. Fuori di questa prospettiva non c'è salvezza né per il sindacato né per la sinistra. E non c'è per l'Italia. Anzi il baratro finanziario ci ripropone il titolo dell'articolo di Modigliani: potrebbe diventare un titolo di democrazia.

Il ministro del Bilancio, Rainer Maserà, Ansa

«Basta scontri, e ce la faremo» Maserà e Monti: l'Europa è a portata di mano

L'Italia ha i numeri per farcela: per imboccare il sentiero che porta a invertire la tendenza alla crescita del fabbisogno statale e a risolvere le sorti della lira. Lo dice a Cernobbio davanti a industriali, economisti e finanziari il ministro del Bilancio Rainer Maserà. Che aggiunge quest'anno sarà decisivo. E Mario Monti, commissario europeo, parla del 1998 come traguardo possibile per l'adesione all'unione monetaria.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SERGIO TRENKONI

CERNOBBIO. Il ministro del Bilancio Rainer Maserà parla chiaro e forte agli industriali, agli economisti e ai finanziari riuniti a Cernobbio. «L'Italia è ad un guado - dice - ma si delinea chiaramente l'imbocco del sentiero virtuoso. È evidente la discrepanza tra i buoni andamenti dell'economia reale e le tensioni del sistema finanziario. È amaro constatare che gli sforzi ed i sacrifici compiuti dagli italiani possono essere compromessi proprio quando si è vicini alla meta». Insomma sostiene il ministro: cerchiamo di essere più responsabili tutti perché le cifre e le previsioni sono meno nere del previsto. L'Italia è in grado di scollinare e la smettiamo con il muro

redditi concordata con le parti sociali funziona e può consentire un controllo di fondo dell'inflazione. L'avanzo primario del bilancio statale (cioè il saldo tra entrate ed uscite pubbliche al netto degli interessi sul debito) dell'ordine del 3% del Pil nel '95 è il più elevato tra i principali paesi industriali: solo Italia e Germania hanno un saldo positivo. E ancora la manovra correttiva appena approvata (che ridurrà il fabbisogno di 21 mila miliardi nei 95 di 22 mila nel '96 e di 23 mila nel '97) ancorché non sufficiente al risanamento dei conti pubblici realizza comunque l'obiettivo di arrestare già quest'anno la crescita del rapporto debito pubblico prodotto interno lordo (che negli ultimi 15 anni era cresciuto ininterrottamente passando dal 55% all'attuale 120%).

Le tappe della salvezza
Ma perché questo sentiero che si può intravedere diventa effettivamente un'autostrada è necessario ricorda il ministro del Bilancio che si avvia alla riforma del sistema pensioni cercando di evitare aspersioni politiche o forti tensioni sociali e che in tempi brevi si avvia anche all'impostazione di una ri-

gorosa legge finanziaria per il '96 accompagnata dalla presentazione anticipata del Documento di programmazione economica del triennio 96/98. Senza dimenticare il programma di privatizzazioni. Questo è il puzzle che il ministro mette sul tavolo dicendo ad alta voce che i pezzi ci sono tutti e che è possibile comporre se nessuno tenterà di metterli in tasca qualcuno. E qui il ministro allarga l'orizzonte e parla anche della Lira del Sistema monetario europeo e dell'Europa. In questo scenario virtuoso - dice - si suppone che la lira si apprezzi in linea con gli andamenti fondamentali dell'economia e che in particolare il cambio con il marco ritorni al valore 1050/1100 e su questi valori venga appunto bloccato nell'Unione monetaria europea. In questo contesto ipotizzando il cambio col dollaro a 1500 l'inflazione tenderebbe ai livelli programmati per il medio termine. Così con un rapporto debito pubblico/Pil ridotto al 4,5% si potrebbe anche tornare in Europa. In sala industriali, finanziari ed economisti ascoltano silenziosi qualcuno incrocia le dita sotto il tavolo: altri scuotono lentamente la testa e altri ancora pensano che ce la si può fare.

A dar in qualche modo una mano a Maserà è anche il commissario italiano a Bruxelles Mario Monti. L'illustre economista dice di ritenere del tutto possibile che l'Italia per il '98 «possa riproporsi per soddisfare le condizioni previste da Maastricht e quindi entrare nell'Unione monetaria europea con una valuta unica». Monti pensa raggiungibile quella condizione «critica» che consiste nel far scendere il disavanzo statale al 3% del Pil e invita a guardare a quanto hanno fatto Danimarca e Gran Bretagna alle prese con lo stesso problema. E indica poi la via di un ritorno nello Sme come passo indispensabile per riconquistare la fiducia dei partner europei.

«Ci vuole volontà politica»
Come Maserà e Monti sembra pensarla anche il commissario francese dell'Unione europea Yves Thibaut De Silguy responsabile degli Affari economici e finanziari che dice: «Sì, ce la potete fare avete i numeri basta solo aggiungere la volontà politica. Noi la settimana scorsa a Bruxelles abbiamo espresso un parere molto favorevole sulle misure prese dal governo Dini. Vi aspettiamo l'Europa ha bisogno di voi».

Enel, Stet ed Eni ai nastri di partenza. Michele Salvati: «Così si recupera la fiducia dell'estero» E l'Italia riparte dalle privatizzazioni

Dal seminario degli economisti, gli imprenditori e operatori finanziari dello Studio Ambrossetti a Cernobbio viene per una volta un messaggio di speranza pur rimanendo il rischio di una gravissima crisi finanziaria. L'Italia è a un passo da una rapida e profonda inversione di tendenza che la potrebbe portare verso il risanamento dei suoi conti. Un contributo decisivo potrà arrivare dalle privatizzazioni di Enel, Stet ed Eni, oggi ai nastri di partenza.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
DARIO TREKONI

CERNOBBIO. (Como) È il momento delle privatizzazioni. Entro quest'anno potrebbero arrivare sul mercato una dopo l'altra le quote residue dell'Ina e dell'Imi (entro ottobre) oltre all'Enel (luglio) alla Stet (ottobre) e a una prima quota dell'Eni (dicembre). Per uscire in strada alla privatizzazione della finanziaria telefonica il governo si è preteso di stralciare il pacchetto di Authority per le telecomunicazioni. L'informazione è il capitolo della sola telefonica. Così

regolamentazione della previdenza integrativa collettiva spianando la strada alla nascita dei fondi pensione. E in questo senso costituirà un contributo anche alle privatizzazioni. Peccato che questo contributo arriverà tardi, certamente in un tempo massimo per partecipare al collocamento dei titoli dell'Enel della Stet e dell'Eni per i quali si dovrà comunque passare attraverso l'intervento del sistema bancario di quello stesso sistema di cui già si critica l'eccessiva presenza nei centri di controllo dei maggiori gruppi industriali e finanziari privati.

Come sarà garantito l'interesse collettivo nella gestione delle grandi società che si sta per cedere ai privati? Scognamiglio ricorda la presenza dell'Authority che vigilerà proprio a tutela dell'interesse degli utenti e quindi in ultima istanza dello stato. E poi ricorda che la mano pubblica manterrà comunemente una golden share che gli riconoscerà importanti diritti di indirizzo sulle questioni più rilevanti per

l'interesse collettivo. Infine nel caso della Stet ricorda che «si tratta pur sempre di una concessione» e che allo stato rimane sempre la funzione di controllo anche una volta che si fosse spogliato della gestione in prima persona.

«Ora possiamo farcela»
Il presidente del Senato pensa però intanto al caso Enel. Nel voto di palazzo Madama ricorda ci fu un pronunciamento plebiscitario a favore del varo dell'Authority che avrebbe dovuto vigilare sulle regole di produzione e di distribuzione dell'energia elettrica. C'è da augurarsi che la Camera non rallenti il varo definitivo del provvedimento cosa che farebbe perdere all'Enel il treno del collocamento entro luglio.



Il ministro del Bilancio, Rainer Maserà, Ansa

sistema Italia la fiducia degli investitori internazionali. È una delle condizioni essenziali insomma per scongiurare il rischio che tutti riconoscono ancora più che concreto dell'avvicinamento del nostro Paese in una gravissima crisi finanziaria. «Ora più che mai c'è la consapevolezza che ce la possiamo fare. Abbiamo tutte le carte dalla nostra parte», dice Salvati. Dalle sponde del lago di Como per una volta sembra arrivare un messaggio di speranza.